

SCUOLA DI TEOLOGIA PER I LAICI

Alfonso Tedesco
DECANATO E ZONA DI MONZA



Monza, 10 marzo 2015

Prof. Franco Manzi

«SVUOTAMENTO» DI CRISTO E «SOFFERENZA» DI DIO NELLA LETTERA AI FILIPPESI

1. LA GIOIA E LA SOFFERENZA DI CRISTO E DI DIO

Per individuare la chiave di lettura con cui tenterei di aprire lo scrigno della Lettera di san Paolo ai Filippesi, prendo le mosse da una pagina suggestiva di un libro di DANIELE GAROTA (*L'onnipotenza povera di Dio*, Milano, Paoline Editoriale Libri, 2001, p. 30):

Il dolore di Dio soltanto nel suo Regno ci sarà dato di conoscerlo davvero, quando non soltanto lui asciugherà le nostre lacrime (Ap 21,4), ma anche noi le sue. Dio anche allora forse piangerà, per non aver potuto evitare tanto dolore ai suoi figli, soprattutto a quelli che amava di più perché piccoli e innocenti. E forse ci chiederà persino perdono per non aver potuto fare altrimenti, e sarebbe questa la nostra consolazione più grande. È solo allora che lo potremo amare perfettamente, allorché scopriremo fino a che punto è stato disposto ad abbassarsi per noi, lì, mentre ci servirà a tavola (Lc 12,37). Se la «carità» non avrà mai fine, è perché anche nel regno di Dio l'amore sarà condivisione di pena e compassione, comunione con chi soffre. E anche nel cuore di Dio scaturirà una consolazione tenera e sconosciuta, quando finalmente vedrà i volti felici dei suoi figli.

È affascinante leggere questa lettera di Paolo dal punto di vista della *kenosi*, dello «svuotamento»: dello «svuotamento» del Figlio fino alla morte di croce e anche del «nascondimento» di Dio nella sofferenza del Figlio crocifisso.

2. L'ABBASSAMENTO DEL FIGLIO

Lettera ai Filippesi 2,5-8

Abbiate in voi gli stessi sentimenti, che [c'erano] in Cristo Gesù, il quale, pur essendo in forma di Dio, non considerò un possesso prezioso l'essere uguale a Dio, ma svuotò se stesso, avendo preso forma di servo, essendo diventato a somiglianza d'uomini; e, trovato nell'aspetto esterno come uomo, umiliò se stesso, diventando obbediente fino alla morte, e alla morte di croce.

Ci troviamo di fronte ad una specie di "tuffo" di Cristo nelle profondità dell'umano. È come se Cristo cadesse quattro volte, sempre più in basso.

2.1. CRISTO NON CONSIDERÒ UN POSSESSO PREZIOSO

Il primo atto dell'abbassamento paradossale di Cristo è tutto giocato sul contrasto del v. 6 tra l'"essere" e il "considerare", o meglio: il "non considerare". Il sostantivo greco *morphē*

(«forma») indica la «condizione», lo *status*, di Cristo: egli viveva nella stessa condizione di Dio. A reggere *morphē* è il participio presente *hypárchôn*, che significa «essere in»: Gesù Cristo *era e rimane* nella condizione di Dio. Questo è il suo «essere» proprio: Cristo è Dio. Ciò nonostante, il giudizio di Cristo non sembra essere all'altezza di questa sua condizione; anzi, le è del tutto inadeguato. «Non considero *harpagmón* il suo essere uguale a Dio». Si potrebbe tradurre: Cristo non considerò come «una realtà rapita» o «che dev'essere rapita» oppure come «una realtà degna di stima». Se *harpagmós* indicasse «una realtà rapita» o «che dev'essere rapita», si potrebbe dire che per Cristo vivere da Dio fosse una condizione desiderabile a tal punto da giungere anche al peccato, pur di possederla. Viene in mente il tentativo di Adamo ed Eva in Genesi 3.

Genesi 3,4-5

3 ⁴ *Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! ⁵ Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male».*

Ma nel testo di Fil 2 non ci sono cenni a violenze sul versante di Cristo. Perciò tradurrei *harpagmós* con «realtà degna di stima», «possesso prezioso». Umanamente parlando, la situazione di essere conforme a Dio avrebbe potuto far nascere in lui la bramosia di farne derivare dei vantaggi in termini di gloria, ricchezza, onnipotenza. Al contrario, Cristo non si è avvalso di queste prerogative. Perché Cristo ha sottovalutato così la propria realtà personale?

2.2. CRISTO SVUOTÒ SE STESSO

Il testo non risponde a questo interrogativo. Anzi, lo acutizza, accentuando il paradosso ad un livello ancora più profondo del primo. Questo secondo livello del paradosso ruota intorno al contrasto tra la «forma» divina, da un lato e la «forma» servile e umana, dall'altro.

Per farsi schiavo, Cristo non è partito dalla condizione umana, ma da quella divina. Se è arduo immaginare un uomo che scelga di diventare schiavo, a maggior ragione questa scelta risulta irrazionale per uno che è nella condizione di Dio. Per Cristo, tutto questo ha significato fare un «olocausto della sua volontà», prima ancora che un «olocausto del suo corpo».

È vero che questa analogia è in grado d'illuminare per certi aspetti la vicenda terrena di Cristo. Ma è altrettanto vero che questo paragone è riduttivo sul versante di Cristo, perché non esprime a sufficienza il carattere libero della sua obbedienza al Padre. Senza essere costretto da nessuno, Cristo non solo ha fatto la volontà del Padre, ma liberamente l'ha fatta propria.

L'assunzione di uno stato inferiore rispetto a quello originario è illustrato poi mediante un'espressione molto ardita: *heautòn ekénōsen*. Questo verbo greco (*kenoûn*) ha una gamma di significati che va da quello più forte di «svuotare» a quello più debole di «nascondere». Qui si tratta di «nascondimento» della condizione divina di Cristo che però è rimasta «sotto» quella di uomo e di servo, oppure di un radicale «annientamento» della condizione divina? Con tutta la tradizione della Chiesa riconosceri a questo verbo greco un significato metaforico: «svuotare» indica l'azione di eliminare il contenuto, senza però far nulla al contenitore.

Ma da cosa «si svuotò» Gesù? Da un'esistenza terrena all'insegna dell'autoaffermazione in quanto Dio. «Si svuotò» dalla possibilità di essere riconosciuto immediatamente e da tutti nel suo «essere uguale a Dio» (2,6). Anzi, alla luce soprattutto dei vangeli, possiamo sostenere che Gesù la rifiutò come una vera e propria tentazione.

Vangelo secondo Luca 4,1-13

4 ¹ *Gesù, pieno di Spirito santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto ² dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. ³ Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». ⁴ Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo».*

⁵ *Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse:*

⁶ *«Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. ⁷ Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo». ⁸ Gesù gli rispose: «Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai».*

⁹ *Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; ¹⁰ sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti*

custodiscano; ¹¹ e anche: essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra». ¹² Gesù gli rispose: «È stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo». ¹³ Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato.

Vangelo secondo Luca 23,35-39

23 ³⁵ Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: «Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto». ³⁶ Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: ³⁷ «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». ³⁸ C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei. ³⁹ Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!».

Cristo, invece, è rimasto in croce. Così ha accettato liberamente che perfino il modo in cui si sarebbe compiuta la salvezza per sé e per gli altri fosse deciso da Dio Padre, e non da lui. Sono molte le scene dei vangeli, in cui la figura del servo esprime l'obbedienza di Cristo alla volontà salvifica universale di Dio e, di conseguenza, anche il suo servire amorevolmente gli uomini, per condurli alla salvezza.

Vangelo secondo Giovanni 13,1-17

13 ¹ Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. ² Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, ³ Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴ si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. ⁵ Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. [...] ¹² Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto? ¹³ Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. ¹⁴ Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. ¹⁵ Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. ¹⁶ In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. ¹⁷ Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica».

Vangelo secondo Marco 10,43-45

10 ⁴³ Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, ⁴⁴ e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. ⁴⁵ Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

A quando risale questa scelta del Figlio di Dio di vivere così? Non escludo un'allusione alla preesistenza di Gesù Cristo, perché la frase «pur essendo in forma di Dio» (Fil 2,6) suggerisce una situazione della persona divina anteriore al suo essere diventato «a somiglianza di uomini».

Così dice letteralmente il greco: *en homoiōmati anthrōpōn genómenos* (Fil 2,7). Da questa affermazione però si potrebbe evincere che Cristo non fosse un vero uomo. In realtà, qui si allude al fatto che Gesù non ha mai commesso peccato.

Lettera ai Romani 8,3

8 ³ Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne.

Letteralmente: «in somiglianza (*en homoiōmati*) di carne di peccato». Cristo non ha mai peccato.

Seconda Lettera ai Corinzi 5,21

5 ²¹ Colui [= Cristo] che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio.

Lettera agli Ebrei 4,15

4¹⁵ *Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato.*

In greco: *kath'homoiótēta*, «a somiglianza di».

Tra tutte le prove affrontate da Cristo, la sofferenza causata dalla passione e dalla croce si è trasformata in una vera e propria tentazione. Ma Gesù non vi ha ceduto.

D'altra parte, soltanto in apparenza il fatto che Cristo non abbia mai peccato infrange il suo legame di solidarietà con noi uomini. In realtà, il peccato provoca sempre e soltanto divisione tra gli uomini, non è mai fonte di solidarietà. Cristo invece è passato attraverso la prova della sofferenza e della morte; è stato tentato di ribellarsi a Dio; ma non ha peccato. Perciò è maturato e – come dice Ebrei – è stato «perfezionato».

Lettera agli Ebrei 2,10

2¹⁰ *Ed era ben giusto che colui, per il quale e del quale sono tutte le cose, volendo portare molti figli alla gloria, perfezionasse mediante la sofferenza il capo che li ha guidati alla salvezza.*

Lettera agli Ebrei 5,7-9

5⁷ *Proprio per questo nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.*

Direi di più: ciò che è rimasto nello svuotamento del Figlio è proprio questa sua singolare conformazione a Dio, che traspare dalla sua capacità di obbedire e di amare così.

2.3. CRISTO UBBIDÌ FINO ALLA CROCE

A questo punto, per Cristo diventa una questione di vita o di morte. Assumendo in pienezza la condizione umana (Fil 2,7), Gesù non ha potuto evitare la morte. Per gli altri esseri umani, la morte è un passaggio obbligato; per Cristo, che viveva "da Dio", non lo era. Lo è diventato per obbedienza. Ma il "tuffo" nell'umano tocca il fondo nel momento in cui si specifica il genere di morte sperimentata da Cristo: è stata l'infamia della crocifissione.

Lettera ai Galati 3,13-14

3¹³ *Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: «Maledetto chi pende dal legno»,¹⁴ perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede.*

Deuteronomio 21,22-23

21²² *Se un uomo avrà commesso un delitto degno di morte e tu l'avrai messo a morte e appeso a un albero,²³ il suo cadavere non dovrà rimanere tutta la notte sull'albero, ma lo seppellirai lo stesso giorno, perché l'appeso è una maledizione di Dio e tu non contaminerai il paese che il Signore tuo Dio ti dà in eredità.*

Comunque sia, qui scatta il vertice del paradosso: chi è colui per obbedire al quale Cristo «che era nella forma di Dio» ha dovuto essere messo in croce? Se Gesù «era nella forma di Dio», colui al quale egli ha dovuto obbedire è Dio. Ma che Dio è un Dio che esige dal Figlio suo un'obbedienza fino alla morte di croce?

3. L'ESALTAZIONE DEL SIGNORE

Lettera ai Filippesi 2,9-11

Perciò Dio lo sovraesaltò e gli diede in dono il nome sopra ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio degli esseri celesti e terrestri e infraterrestri e ogni lingua professi che Gesù Cristo è Signore, a gloria di Dio Padre.

All'interrogativo implicito di Fil 2,8 – a chi ha obbedito Cristo? – risponde il v. 9: si tratta di Dio. La domanda si ripropone: che Dio è un Dio così?

3.1. LA "RI-VELAZIONE" DEL MISTERO PATERNO DI DIO

Cristo non è morto invano perché è tornato nella condizione divina dov'era prima.

Ma che senso avrebbe tanto soffrire per tornare semplicemente al punto di partenza? Lo «svuotamento» di Cristo ha raggiunto una meta ben superiore al punto di partenza: il nome di «Gesù Cristo» e il nome di «Dio» vengano ripresi alla fine del testo con due puntualizzazioni importantissime. Alla fine della vicenda di Cristo, si scopre che egli è il *Kýrios*, cioè il «Signore». Il nome di «Dio» (Fil 2,9) è diventato quello di «Padre» (v. 11): vivendo e morendo così, Cristo ha rivelato in maniera definitiva che Dio è «padre».

CLEMENTE REBORA, «Curriculum vitae», in IDEM, *Le poesie (1913-1957)*, Milano, 1988, p. 304:

«Mentre il creato ascende in Cristo al Padre,
nell'arcana sorte
tutto è doglia del parto:
quanto morir perché la vita nasca!».

Nel testo di Fil 2, tra l'abbassamento di Cristo e la sua elevazione c'è un legame – umanamente inspiegabile – di causa-effetto: «*Perciò Dio lo sovraesaltò [...], affinché si pieghi ogni ginocchio [...]*». Che senso ha questo legame di causa-effetto? Il testo rimane muto. Questo interrogativo – Perché Dio ha permesso tanto soffrire per far rinascere la vita eterna? – continuerà a rimaner nascosto in Dio fino alla fine dei tempi.

Vangelo secondo Luca 1,52-53

1⁵² [Dio] ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;

⁵³ ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi.

3.2. L'ESALTAZIONE DI CRISTO

Morendo, Cristo si è umiliato a tal punto da aver perso ogni potere su se stesso: è un cadavere! L'iniziativa sulla sua vita ora passa completamente nelle mani di un altro: Dio (Fil 2,9). È Dio infatti che ha capovolto potentemente la storia di morte del Figlio suo e lo ha riportato in vita, esaltandolo al di sopra di ogni altra creatura.

4. IL DIO NASCOSTO "RI-VELATO" DALL'ANTICO TESTAMENTO

4.1. IL DIO DEI PARADOSSI

SANT'IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, n. 196: «Considerate come la Divinità si nasconda, come cioè, potendo distruggere i suoi nemici, non lo fa e come lasci soffrire tanto crudelmente la santissima umanità» di Gesù.

Sotto la croce, nessuno degli avversari di Gesù si era ancora convertito. Eppure Gesù invocò da Dio il perdono per tutti: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno!» (Lc 23,34). E Dio nascose la sua onnipotenza divina e non annientò nessuno di quei piccoli uomini malvagi, che gli avevano ucciso la persona a lui più cara: il Figlio.

Torna la domanda suscitata dall'inno cristologico di Fil 2: che Dio è un Dio così? Sta precisamente in questa apertura verso ciò che non è razionalmente spiegabile l'intento fondamentale del genere letterario del paradosso, che qui è utilizzato.

4.2. UN DIO SALVATORE NASCOSTO

Già nella tragedia dell'esilio babilonese, il popolo d'Israele ne aveva preso coscienza in maniera traumatica: «Veramente tu sei un Dio nascosto, Dio di Israele, salvatore»: proclama un profeta di fine esilio, il cosiddetto Secondo Isaia (Is 45,15). Il Signore è un «Dio nascosto». Però subito in Israele si aggiungeva la professione di fede: un Dio misterioso, sì ma un Dio che interviene a favore dei credenti in lui; è un Dio «salvatore». Come fa Dio a farsi vivo nella storia dei credenti in lui?: questo è il problema centrale della vita. Già nell'Antico Testamento Dio aveva lasciato affiorare questa intuizione profonda della discrezione del Dio salvatore, anche se dispersa in mezzo a migliaia di pagine che insistevano invece sull'onnipotenza salvifica di Dio.

5. IL DIO NASCOSTO "RI-VELATO" DAL FIGLIO

5.1. LA POTENZA DI DIO NELLA DEBOLEZZA DEL CREDENTE

Paolo è cresciuto nel grembo dell'Antico Testamento. Sa bene che Dio è così e lo testimonia per iscritto di frequente, anche se ogni volta sembra scontrarsi con questo volto di Dio, che forse vorrebbe diverso.

Deuteronomio 7,19

7¹⁹ Ricordati delle grandi prove che hai viste con gli occhi, dei segni, dei prodigi, della mano potente e del braccio teso, con cui il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire; così farà il Signore tuo Dio a tutti i popoli, dei quali hai timore.

Paolo è quasi costretto a riconoscere il carattere misterioso dell'attività di Dio nella storia della salvezza.

Lettera ai Romani 11,33-34

11³³ O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! ³⁴ Infatti, chi mai ha potuto conoscere il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere?

Prima Lettera ai Corinzi 1,27-29

1²⁷ Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, ²⁸ Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, ²⁹ perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio.

Seconda Lettera ai Corinzi 12,8-9

12⁸ A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. ⁹ Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo.

Se è vero che Cristo è l'«immagine del Dio invisibile» (Col 1,15) e che in lui «abita corporalmente tutta la pienezza della divinità» (Col 2,9), si comprende perché Dio abbia agito così soprattutto in lui. Anzi, se è vero che la morte e la risurrezione di Cristo sono il vertice della rivelazione di Dio, si capisce perché in questi fatti si moltiplichino i paradossi.

Ecco perché il testo di Fil 2,5-11 tracima di aspetti paradossali. La chiave interpretativa capace di illuminare l'intera dinamica di umiliazione e di esaltazione di Cristo in Fil 2,5-11 si trova, secondo me, in quel «essendo diventato obbediente» a Dio del v. 8. Chi comprende la singolare obbedienza filiale di Gesù nei confronti di Dio Padre, intuisce perché Gesù si sia svuotato fino a morire in croce, ma anche perché Dio lo abbia esaltato nella risurrezione.

5.2. CRISTO SI È UMILIATO COME DIO

Nella Lettera ai Filippesi c'è anche una seconda chiave interpretativa del paradosso. La si trova là dove Paolo confessa di amare i suoi figli spirituali di Filippi «con le viscere di Cristo Gesù» (*en splágchnois*, Fil 1,8). Cristo, che ha obbedito in tutto al Padre suo, si è svuotato perché ha «viscere di misericordia» nei confronti degli uomini, li ama in maniera viscerale.

Già nell'Antico Testamento Dio si è rivelato come un padre e come una madre che ha questo amore viscerale per gli uomini. Alla luce della rivelazione dell'Antico Testamento, la tradizione ebraica ha elaborato un'idea suggestiva su Dio: lo «zim-zum» di Dio, ossia il suo «contrarsi». Dio è così materno nel suo amore, che, per metterci al mondo, ha deciso di farsi piccolo lui. È un'intuizione molto vicina a quella dello «svuotamento» di Cristo in Fil 2,7. Non è un caso perché «Cristo è l'immagine del Dio invisibile» (Col 1,15).

Prima Lettera di Giovanni 4,8

4⁸ Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.

Vangelo secondo Matteo 11,29

11 ²⁹ *Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime.*

Vuoi sapere la verità ultima di Dio? Guarda la vita nascosta di Gesù, suo Figlio.

Lettera ai Colossesi 2,9

2 ⁹ *È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità.*

Cristo ci ha rivelato precisamente che Dio proprio perché ama, soffre, come già Dio si era manifestato nell'Antico Testamento: soffre come un padre abbandonato, come uno sposo tradito, come una madre, che sente muoversi qualcosa nelle viscere quando vede che il suo bimbo si è ferito. Si tratta di un'analogia, dove la dissomiglianza è sempre maggiore della somiglianza. Concilio Lateranense IV (1215): «Tra il Creatore e la creatura non si può notare una somiglianza, senza che si debba notare una maggiore dissomiglianza» (*Constitutio II*, in DS 806). Del resto, Dio stesso, per entrare in dialogo con noi, di fatto si è "umanizzato".

Vangelo secondo Giovanni 1,14

1 ¹⁴ *E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

5.3. CRISTO HA AMATO VISCERALMENTE COME DIO

Quando poi il Verbo di Dio si è incarnato nell'uomo Gesù, ha provato queste «viscere di misericordia» da uomo. Per rendersene conto, basta dare uno sguardo veloce ai vangeli.

Vangelo secondo Luca 7,12-14

7 ¹² *Quando [Gesù] fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei. ¹³ Vedendola, il Signore ne ebbe compassione (esplagchnísthē) e le disse: «Non piangere!». ¹⁴ E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Giovinetto, dico a te, alzati!».*

Nell'originale greco, troviamo un verbo particolare: *splagchnízesthai*, che letteralmente potrebbe essere reso: «avere viscere di misericordia». Nell'Antico Testamento si esprime l'amore di Dio con la radice verbale ebraica *rhm*. Nella versione greca dell'Antico Testamento questa radice è resa con il verbo *splagchnízesthai*, che allude all'affetto viscerale di Dio.

Isaia 49,15

49 ¹⁵ *Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.*

Dio ama così, proprio come appare dalla parabola del Figliol prodigo.

Vangelo secondo Luca 15,20

15 ²⁰ *Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso (esplagchnísthē) gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.*

5.4. DAL DIO PERFETTISSIMO AL DIO SOFFERENTE

GIOVANNI PAOLO II, *Dominum et vivificantem*, n. 39:

[...] il Libro sacro ci parla di un Padre, che prova compassione per l'uomo, quasi condividendo il suo dolore. In definitiva, questo imperscrutabile e indicibile «dolore» di padre genererà soprattutto la mirabile economia dell'amore redentivo in Gesù Cristo [...].

SERGEJ BULGAKOV, *Du Verbe incarné*, Paris 1943, pp. 306-307:

La santa Trinità tutta intera è con-crocifissa con il Figlio [...]. La crocifissione del Figlio si compie sulla terra, ma è egualmente sofferta nei cieli. La Trinità intera è messa in croce con il Figlio, poiché fino a questo punto Dio ha amato il mondo.

Vangelo secondo Giovanni 20,27

20²⁷ Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!».

Gesù risorto è salito in cielo portando con sé quelle cicatrici.

Apocalisse 5,6

5⁶ Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra.

Per la Lettera agli Ebrei, Gesù ha raggiunto la «perfezione» «com-patendo» le stesse sofferenze degli uomini. È stato «provato in tutto similmente a noi, tranne che nel peccato» (Eb 4,15). Ma proprio «per ciò che ha sofferto, poiché è stato messo alla prova», adesso che è «alla destra del trono» di Dio (8,1; cf 1,3), «è capace di portare soccorso a quelli che sono messi alla prova» (2,18). Grazie alla sofferenza per amore di Cristo, anche il trono di Dio non fa più paura, per cui l'autore di Ebrei (4,16) raccomanda: «Accostiamoci con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno».

5.5. IL DEUS PATIENS DEBOLE E ONNIPOTENTE

Il Dio rivelatoci da Cristo è il *Deus patiens*, che, allo stesso tempo, porta pazienza e patisce. Dio è amore provvidente perché è capace di far di tutto per prendere persino il male fatto dai suoi figli e farlo servire al bene (Gn 50,20), come fece esaltando suo Figlio crocifisso (Fil 2,9-11). Come riesca a farlo senza mai incrinare la libertà dei suoi figli, nessuno lo sa.

+ Franco Manzi